

Divina vis est aeterni temporis: i senatori e la morte nella voce della musa epigrafica.

Epitaffi metrici nell'Italia romana.



Epigraphic Database Roma

Fig. 1
CIL XIV 3945 = CLE 366.

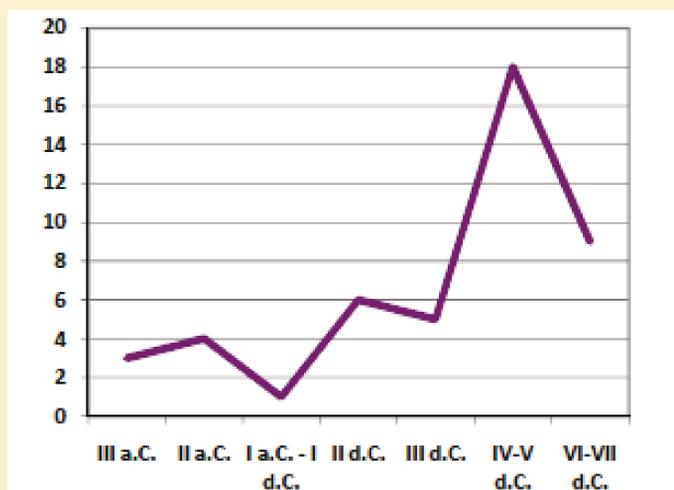


Fig. 2
Datazione degli epitaffi metrici senatori.

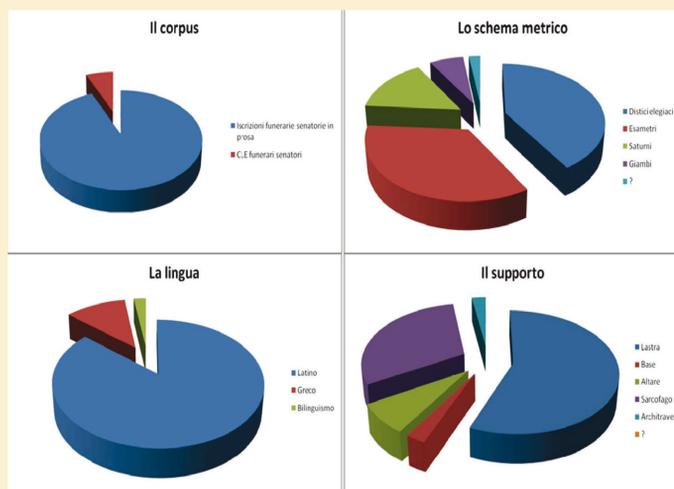


Fig. 3
Grafici relativi alle principali caratteristiche della documentazione censita.

Il corpus degli epitaffi metrici senatori

Dal nutrito corpus delle testimonianze epigrafiche funerarie dell'Italia romana consacrate all'élite senatoria è possibile estrapolare un nucleo di testi in lingua latina e greca, interamente o parzialmente versificati, destinati a perpetuare "poeticamente" la memoria del defunto, a trasmetterla alla posterità un'ultima immagine immutabile e a definire il *monumentum* come "luogo della memoria".

Il componimento versificato, in associazione con il monumento sepolcrale, svolge un ruolo privilegiato nell'ambito della sintassi comunicativa e garantisce al monumento di passare "dall'istantaneo al durevole" conferendogli prestigio e identità.

Censimento e cronologia

Il corpus considerato ammonta, in Italia, a 45 unità distribuite su un arco cronologico che va dal 230 a.C. (*elogia* degli Scipioni) al VI secolo d.C. Un numero esiguo se si tiene presente la mole documentaria costituita dalle testimonianze della medesima tipologia redatte in prosa (all'incirca 600 attestazioni). Inoltre, data l'assoluta preponderanza dei testi funerari nel corpus dei CLE (77% del totale) pare ancora più singolare la relativa scarsità di documenti che attestino una sepoltura senatoria.

Come si evince dal grafico (fig.2), si assiste ad una crescita lineare della pratica epigrafica versificata a partire dal II secolo d.C. fino al V secolo d.C. per poi registrare una lieve flessione. Tuttavia non si produsse mai uno iato documentario: anche il confronto tra ideologia pagana e cristiana avvenne in maniera osmotica impedendo l'instaurarsi di una cesura.

Il numero esiguo dei documenti e la disomogeneità diacronica informano sul fatto che, fino al II-III secolo d.C., il ceto senatorio sembra non apprezzare, e dunque non adottare in modo esteso, il componimento versificato per dar voce ai propri epitaffi funebri, preferendo strategie comunicative di commemorazione postuma diverse. Escludendo i casi di poesia versificata legati al personale gusto e sensibilità del committente, che sfuggono a studi statistici, una spiegazione del fenomeno può essere rintracciata nell'"abbassamento sociale" della pratica nel tempo.

Gli albori dei *carmina epigraphica* risalgono agli *elogia* degli Scipioni (III a.C.), redatti in versi saturni. Nella percezione comune, tale schema metrico veicolava *gravitas* e *auctoritas* nobiliare risultando particolarmente adatto ad esaltare le *clarorum virorum laudes et virtutes* (Cic. *Tusc.* IV, 3, 2) e dunque ad esprimere *elogia* e *laudationes funebres*. Quando, nelle iscrizioni funerarie, alla componente celebrativa si affiancò quella affettiva e familiare, e ancor più con l'avvento del cristianesimo, anche le classi sociali più umili iniziarono ad accostarsi alla poesia versificata come strumento di commemorazione *post mortem*: la vita con le sue vicissitudini prendono il posto delle gesta.

La geografia dei rinvenimenti e la componente materiale

Delle 45 iscrizioni, 36 provengono da Roma e dal suo suburbio, 4 dalla Campania e le 5 restanti da altre località della penisola. Una tale concentrazione di epitaffi metrici nell'Urbe potrebbe essere motivata da molteplici fattori, primo fra tutti l'obbligo di domicilio dei senatori nella capitale che comportava una presenza capillare sul territorio e la scelta per molti di loro di trovarvi sepoltura. Si può verosimilmente ipotizzare anche la diffusione di una moda in ambito urbano o ancora la possibile rilevante presenza a Roma, rispetto alle altre *regiones*, di atelier specializzati nella composizione di epitaffi metrici. L'Urbe non funge dunque da centro di irradiazione per la poesia sepolcrale ma sembra piuttosto costituirsi come un'*enclave* all'interno della quale il fenomeno rimase pressoché circoscritto. Per quanto riguarda i supporti sui quali il *mnema* del defunto viene realizzato, si riscontra una prevalenza di lastre seguita dai sarcofagi e da altre tipologie monumentali (basi, altari, architravi). La semplicità dei supporti non deve trarre

in inganno: si tratta per la maggior parte dei casi di iscrizioni incise su lastre o blocchi che, viste le dimensioni del supporto, l'altezza delle lettere e l'*ordinatio* testuale, dovevano essere concepiti come elementi costitutivi di monumenti di maggiori dimensioni, decorati e compositi, andati perduti perlopiù a causa del collezionismo o del reimpiego edilizio dei materiali e di cui il messaggio epigrafico è dunque l'unica traccia tangibile.

La lingua e i contenuti

Gli epitaffi presi in esame esibiscono una lunghezza considerevole: tuttavia, se da un lato le iscrizioni cronologicamente collocabili tra I e III secolo d.C. non superano di norma i 10 versi, gli epitaffi posteriori si presentano come lunghi testi poetici, nei quali le informazioni sono il risultato di perifrasi poetiche intrinseche della nuova ideologia cristiana.

In riferimento allo schema metrico adottato, se si escludono i testi in saturni (7) e in metri giambici (3), si noti come 34 epitaffi su 45 siano composti in distici elegiaci (19) ed esametri (16).

La scelta del verso non pare casuale: i *carmina* in saturni appartengono ad una fase antica (III-II secolo a.C.) in cui il verso serviva a veicolare l'*auctoritas* e la *nobilitas* del personaggio commemorato. Con l'apertura dei *carmina* epigrafici alla componente affettiva, nuovi metri, più adatti alle mutate esigenze, si impongono anche sotto l'influenza di generi letterari contemporanei quali il teatro prima (giambi) e l'elegia, in particolare quella augustea (distici, esametri), poi.

La lingua dei *carmina* è in prevalenza il latino (38); tuttavia sono presenti anche 5 attestazioni in greco e un'iscrizione bilingue. Non sorprende la presenza, seppur modesta, di iscrizioni greche in quanto le élites dovevano padroneggiarlo con dimestichezza al punto da sceglierlo per i propri epitaffi. Tuttavia, non rispondendo ad un'esigenza comunicativa su larga scala, la preferenza per il greco si configura piuttosto come un richiamo all'*origo* o come una sorta di "manifesto culturale".

Il carne epigrafico funerario condensa in pochi versi poeticamente raffinati la vita del defunto, proponendone un bilancio sintetico. La selezione dei contenuti risponde primariamente alle esigenze comunicative della committenza: la forma metrica e l'espressione artistica dei componimenti manifestano un livello di riflessione che lascia spazio alla ricerca lessicale, al linguaggio poetico, alla costruzione sintattica, all'espressività. Ciononostante si riconoscono alcune porzioni testuali ricorrenti: la menzione dell'onomastica che individua il personaggio e lo inquadra nel tessuto familiare e sociale esaltandone la gloria gentilizia; le *virtutes* che sintetizzano le qualità della persona; il *cursum honorum*, spesso abbreviato e "selezionato", che costituisce la manifestazione del ruolo civico e politico a servizio dello stato; la formularità accessoria; l'ideologia funeraria che rende conto della concezione oltremondana ponendo un sigillo alla sacralità della sepoltura.

L'espedito comunicativo del verso è teso a valorizzare i contenuti dal punto di vista espressivo sottoponendoli ad uno schema rigoroso al quale aderire: un riflesso di ciò è costituito dall'*ordinatio* del testo e dall'utilizzo mescolato di prosa e versi (si pensi all'utilizzo di *praescriptum* e *subscriptum*) o dall'applicazione di un andamento ritmico per sfuggire alla rigidità di uno schema preconstituito.

La funzione della musa epigrafica

La testimonianza dei CLE destinati a commemorare l'élite senatoria in morte è una chiave significativa per meglio comprendere i meccanismi dell'autorappresentazione e rende conto di temi ricorrenti nel prodotto epigrafico che segnala la sepoltura. La fissazione della memoria del defunto, l'espressione della sensibilità, l'interessamento al destino terreno, il legame con i vivi, la componente escatologica, i temi consolatori sono tutti elementi che contribuiscono a definire, fuori dal tempo, la costante antropologica dell'uomo di fronte alla morte.

Kontakt | contact details:

Clara Stevanato
Università Ca' Foscari Venezia/Université Panthéon-Sorbonne
clara.stevanato@unive.it
Clara.Stevanato@malix.univ-paris1.fr